

Alessia Dulbecco

SI È SEMPRE FATTO COSÌ!

Spunti per una pedagogia di genere



Copyright
Edizioni Tlon



TLON

Alessia Dulbecco

Si è sempre fatto così! Spunti per una pedagogia di genere

© 2023 Alessia Dulbecco

© 2023 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Copertina

Caterina Di Paolo

ISBN: 979-12-55540-18-2

INDICE

<i>Nota metodologica</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
<i>Cosa significa parlare di pedagogia di genere</i>	15
<i>Che cosa sono gli stereotipi di genere</i>	27
<i>Prima parte – INFANZIA</i>	
1. QUESTIONI DI SFUMATURE	41
2. CHE GENERE DI GIOCO	57
3. LE EMOZIONI	73
<i>Questa è l'acqua</i>	87
<i>Seconda parte – ADOLESCENZA</i>	
1. SCUOLE DA MASCHI, SCUOLE DA FEMMINE	93

2. UNA QUESTIONE PRIVATA 111

Essere adolescenti 133

Terza parte – ETÀ ADULTA

Spezzare le catene 137

1. FACCENDE DA DONNE 139

2. COSA SIGNIFICA “CONCILIAZIONE VITA-LAVORO”? 155

3. IL RUOLO DEGLI STEREOTIPI
NEL MANTENIMENTO DELLA VIOLENZA 163

Conclusioni 167

SI È SEMPRE FATTO COSÌ?

Ringraziamenti 171

Bibliografia 173



NOTA METODOLOGICA

In ragione dello specifico argomento trattato, la scelta del linguaggio e della terminologia impiegata non è casuale.

Sono convinta che ogni scelta linguistica sia anche una scelta politica, per questo ho evitato di ricorrere al maschile sovraesteso a eccezione degli aggettivi indefiniti e di alcuni termini, come quello di “genitori”, che ho preferito non declinare per genere di modo da rendere più fluida la lettura.

Ho utilizzato la doppia declinazione di genere, in alcuni casi modificando solo il suffisso (ad esempio, “alunni/e”) in altri riportando per intero i sostantivi (“bambini e bambine”, “professionisti e professioniste”, ecc). La scelta si è resa necessaria sia per far emergere la diversità che caratterizza i percorsi formativi di maschi e femmine, sia per dare riconoscimento e visibilità al genere femminile, che sperimenta ancora oggi molte forme d’invisibilizzazione e sottorappresentazione.

Le pagine che seguono possono facilmente prestare il fianco alle critiche di chi – in nome di una presunta purezza della lingua che dovrebbe essere tutelata a ogni costo – sono pronti e pronte a sminuire la portata delle battaglie altrui. Personalmente, sono convinta che il linguaggio sia uno strumento che pone limiti e convenzioni: spetta a noi decidere quali accogliere e quali provare a forzare per renderlo più inclusivo.

Copyright

© Edizioni Tlon

La frase più pericolosa in assoluto è:

«Abbiamo sempre fatto così».

Grace Murray Hopper



Copyright
Edizioni Tlon

Copyright

© Edizioni Tlon

INTRODUZIONE

Uno degli aspetti che apprezzo di più del mio lavoro di pedagogo è che non è ripetitivo. Ogni persona che incontro porta con sé domande ed esigenze che rendono la consulenza un momento unico, uno spazio capace di offrire un'occasione di ascolto, condivisione e sostegno in grado di adattarsi al bisogno espresso. Tuttavia, quando lavoro con i genitori, ho notato che si manifesta uno schema ricorrente. Se il problema che li spinge a chiedere aiuto implica la presenza di figli di generi diversi, molti di loro, dopo aver raccontato l'accaduto, si affrettano ad affermare di non aver mai fatto distinzioni a livello educativo, trattandoli equamente, motivo per cui gli scontri che li coinvolgono risultano, dal loro punto di vista, ancora più incomprensibili.

Ricordo il caso di una signora che era arrivata in studio per trovare una soluzione alle continue liti che si verificavano a casa tra la figlia maggiore, di quasi diciassette anni, e il minore di quattordici. La primogenita rinfacciava alla madre di avere poche libertà se paragonate a quelle del fratello, per altro più piccolo. Così, mentre lei si sentiva spesso rispondere di no alla richiesta di un'uscita infrasettimanale o alla discoteca il sabato sera, l'altro era molto meno sorvegliato quando si trattava di andare in giro con gli amici per un film o una pizza. La donna si sentiva frustrata dalle accuse della figlia perché riteneva che il suo agire

educativo fosse stato sempre equilibrato. Pensava che le restrizioni applicate alla figlia dipendessero dai rischi cui quest'ultima era naturalmente più esposta, rischi che la madre, da adulta e responsabile della sua crescita, si sentiva in dovere di prevenire. Il punto nodale del suo discorso era racchiuso proprio in quell'avverbio che di fatto la illudeva che le sue azioni fossero identiche, solo rispettose delle differenze tra i due generi.

«Ho cresciuto i miei figli e le mie figlie allo stesso modo» è una frase che ricorre spesso nelle parole dei genitori e, in senso più ampio, in quelle di chi a vario titolo si occupa della cura e dell'educazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Genitori, insegnanti, educatrici e educatori ignorano o sottovalutano quanto i ruoli di genere, cioè le credenze in merito al comportamento che maschi e femmine dovrebbero assumere in relazione al genere cui sono assegnati, influisca sulla crescita di ciascuno di noi. Ciò fa sì che l'educazione impartita non sia mai “neutrale”, ma si plasmì attraverso ciò che a nostra volta ci è stato insegnato essere “adatto” alla crescita di bambini e bambine. I modi attraverso cui educiamo sono infatti intrinseci delle richieste sociali che filtrano da tutti i contesti che abitiamo. La scuola, i media, gli ambienti informali frequentati (dalla palestra al locale sotto casa) si impegnano più o meno consapevolmente per trasmettere a persone più o meno giovani una serie di modelli definiti in base a due elementi, tra loro interconnessi: il sesso e il genere. Mentre il primo ha una base biologica (dipende infatti anche dagli ormoni, dai geni e dal corredo biologico con cui nasciamo) il secondo è una costruzione sociale. Gli attributi che crediamo essere propri di maschi e femmine – per esempio la forza e l'intraprendenza che associamo ai primi, la propensione all'accudimento e l'attitudine domestica per le seconde – sono culturali, appresi attraverso i processi educativi.

La disciplina che si occupa di riflettere sui condizionamenti di genere che si trasmettono attraverso modelli educativi che a loro volta si traducono in prassi è la pedagogia di genere.¹

Il libro che hai tra le mani si muove all'interno di questo sapere che in Italia risulta ancora poco conosciuto, al di fuori degli ambienti accademici. Scopo delle pagine che seguiranno è quello provare a portare la riflessione fuori dall'ambito universitario, per aiutare genitori e persone che, a vario titolo, lavorano nelle professioni di cura, a riflettere criticamente su quelle che la pedagogista Irene Biemmi definisce «gabbie di genere».² Se non siamo consapevoli di quanto il genere incida sul modo in cui educiamo i più piccoli/e, nelle scelte scolastiche a cui orientiamo i ragazzi/e, nei comportamenti che approviamo o rifiutiamo negli uomini e nelle donne, l'effetto sarà proprio quello di imporre, in modo totalmente inconsapevole, gabbie che ne limiteranno le possibilità di scelta. Prima di addentrarci in queste riflessioni è importante fare una piccola digressione sulla storia della disciplina e, necessariamente, sulla pedagogia (che in gergo accademico assume l'aggettivo "generale") da cui si origina. Ritengo che lo scarso rilievo dato alla pedagogia di genere al di fuori del contesto universitario sia direttamente correlato a una generale mancanza di considerazione nei con-

¹ Per approfondire la distinzione tra pedagogia di genere e educazione di genere: S. Leonelli, "La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione", in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», vol. 6, n. 1, 2011, pp. 1 e ss.

² La pedagogista utilizza quest'espressione per riferirsi alla segregazione formativa che, facendo leva su presunte differenze nelle attitudini e nelle competenze di maschi e femmine, contribuisce a radicare e fissarne l'identità costruendo per ciascun soggetto percorsi di vita limitanti e asimmetrici.

fronti della pedagogia in generale. Mentre la psicologia viene ampiamente discussa in vari contesti e il mestiere di psicologo/a è relativamente ben noto anche tra i non addetti ai lavori, altrettanto non si può dire della pedagogia. La domanda è: perché?

Copyright
© Edizioni Tlon